

Io ci sarò - Kyung-sook Shin, pag. 328, Sellerio, 2013

«“Passerà anche questo, passerà”. È la cosa giusta da dire a chi soffre, ma anche a chi ha una vita felice. All'uno dà la forza di sopportare e all'altro la forza di essere umile».

Tradotta in tutto il mondo, Kyung-Sook Shin è la più rinomata autrice coreana vivente. Nata in una sperduta regione montuosa della Corea del Sud, ha esordito come scrittrice nel 1985 diventando negli anni una delle voci più amate e ascoltate del suo paese. In Italia si è fatta conoscere e apprezzare con il bel romanzo *Prenditi cura di lei* (Neri Pozza 2011), pubblicato in trentadue paesi, a riscontro di un ampio successo internazionale. Nel 2012, inoltre, Kyung-Sook Shin è stata la prima donna a vincere il premio letterario più prestigioso del mondo asiatico: il “Man Asian Literary Prize”.

L'ultima fatica di Kyung-Sook Shin è il nuovo libro *Io ci sarò* tradotto da Benedetta Merlini e pubblicato in italiano da Sellerio editore. Il romanzo racconta la formazione e la “meglio gioventù” di quattro studenti universitari nella Corea del Sud degli anni Ottanta, anni caratterizzati da tensioni sociali e da grandi manifestazioni antiautoritarie, promosse dalla cosiddetta “generazione 386” che rivendicava una reale democratizzazione del paese. Contrariamente però a quanto ci si può aspettare, questo non è un romanzo storico, ma il profondo racconto esistenziale di quattro giovani alle prese con scelte della vita decisive, giovani che si interrogano sulla possibilità di costruire un rapporto sostenibile col passato, la memoria e la società.

La storia si apre con la protagonista Jeong Yun, scrittrice, che in una fredda mattina d'inverno riceve una telefonata dal suo ex fidanzato, diventato un importante fotografo, che la avvisa del ricovero in ospedale del loro amato professore di letteratura Yun, ormai anziano e in fin di vita. La notizia sconvolge la donna innescando un turbine di ricordi che la riporta indietro nel tempo, al periodo più intenso e drammatico della sua vita: gli anni universitari nella tumultuosa Seoul degli anni della contestazione studentesca. Sull'onda di un lungo flashback incentrato sull'illuminante figura del professore Yun - “poeta che lavora con le parole e alle parole affida la sua lotta” -, il lettore partecipa al dipanarsi della storia di Jeong Yun e dei suoi tre amici: Myeong-seo rivoluzionario che ama di un amore mai ricambiato, Miru la misteriosa ragazza dalle mani bruciate, e Dan che di fronte alle manifestazioni sceglie di entrare nell'esercito, per morire successivamente in circostanze sospette. Insieme i quattro ragazzi condividono sogni, speranze, letture, solitudini e soprattutto la difficoltà di essere giovani in una epoca di profonde trasformazioni sociali e culturali, che a ciascuno richiede “in ogni istante di fare sacrifici e scelte difficili”. Durante una lezione il professor Yun prende spunto dal racconto di una leggenda, quella di san Cristoforo che attraversa di notte un fiume in piena con Cristo sulle spalle, per guidare i giovani alla consapevolezza che essi dovranno trovare la forza non soltanto di attraversare con dignità il *fiume in piena* della storia, ma che dovranno anche essere capaci di assumere la responsabilità di guidare altre persone e “trasportarle” sull'altra sponda del fiume, consapevoli che in fondo vivere “non significa attraversare la vacuità del nulla, ma piuttosto muoversi attraverso una rete di relazioni in cui ogni cosa esistente si lega all'altra”. Valido testimone della bellezza dell'arte della resistenza attraverso la cultura, il professore incoraggia i suoi studenti a non arrendersi alle difficoltà e a sostenersi a vicenda nei momenti difficili perché “la vita in

quanto tale è continuo divenire, e mai deve venir meno la speranza nel cambiamento". A loro, infatti, lascia un invito che è quasi una preghiera: "Siate vivi. Fino all'ultimo istante di vita, amate, lottate, indignatevi, provate dolore. Siate vivi". Molte libertà possono essere negate ma nessuno, sembra dire il professor Yun, potrà togliere la libertà di pensiero a chi non smette di ricercare un senso alle proprie azioni e a quanto gli accade attorno.

Di grande limpidezza e sobrietà, la scrittura di Kyung-Sook Shin sembra farsi voce di un silenzio tutto orientale che l'Occidente sembra aver perduto, soprattutto in questo nostro tempo "dominato da parole cariche di violenza, da parole roboanti e per questo svuotate di senso". Solo l'architettura, la fotografia, la letteratura, i poeti nelle cui parole i ragazzi si ritrovano - Emily Dickinson, Rainer Maria Rilke, ma anche pittori come Vincent van Gogh e Arnold Böcklin - sono ancora capaci di trasmettere valori di vita significativi, che aiutano a formulare possibili risposte alla domanda che il professore con insistenza rivolge loro: "A che cosa serve l'arte in tempi come questi?". Assieme agli studenti, anche il lettore comprende che l'arte offre i mezzi per ampliare lo sguardo sul mondo e accedere a visioni diverse, permettendo di mantenere viva la capacità di interrogarsi, di ragionare sulla necessità della giustizia e della rettitudine, perché è noto che in una società "più si addossa la responsabilità sugli altri e più si diventa violenti". Per far fronte alle difficoltà, per rafforzarsi negli stessi ideali Jeong Yun, Myeong-seo, Miru e Dan coniano un motto - "*Io ci sarò*", motto che li aiuta a vivere uno stretto legame di amicizia e di affetto cercando di "ricordare sempre questo giorno". Ma col tempo, a causa di eventi che emergono dai rispettivi ambienti socio-culturale in cui i quattro amici vivono o per problemi personali, i giovani si troveranno a fare i conti con le promesse non mantenute, con le parole mai dette, con i rimpianti per scelte non assunte, con le negazioni e il dolore. I quattro arriveranno a dividersi e a perdersi in più occasioni. Uno di loro inoltre morirà, lasciando che il tempo cominci a pesare come un macigno sulla memoria, suscitando emozioni in cui ogni parola sembra inadeguata e dove "forse la vera maturità sta nel saper superare questi momenti di parole mute".

Kyung-Sook Shin imposta la narrazione su due livelli dove la voce narrante della protagonista Jeong Yun si intreccia con frammenti dal diario di Myeong-seo, in modo tale che il lettore può conoscere gli stessi eventi vissuti da persone diverse, ma dove ognuno si confronta con l'esigenza di lottare per cambiare qualcosa, di essere coerente con i propri ideali, di amare anche quando l'altro non risponde all'amore, e continuare a vivere quando l'altro non vive più. Senza sentimentalismi e parole ad effetto, con la straordinaria storia raccontata nel "*Io ci sarò*", l'autrice ci restituisce l'immagine di un intera generazione che si è trovata nella difficile condizione di dover essere il "san Cristoforo" del proprio tempo, e insieme il ritratto di una donna capace di guardare al passato con estrema lucidità e coraggio e, a tratti, con infinita tristezza. Al termine della lettura ci rimane dentro una dolorosa riflessione sulla memoria, sulla perdita, sull'amore, ma soprattutto ci accorgiamo di aver letto un intenso inno alle relazioni umane che ci ricorda l'importanza della presenza degli altri nella nostra vita. Insieme a Jeong Yun anche noi possiamo domandarci "Se non li avessi incontrati a quel tempo e in quel luogo, come avrei fatto ad arrivare fino ad oggi?".